

Rottura in Lombardia

Gori: "Odiano il Pd"

Leu candida Rosati. Lazio, verso il sì a Zingaretti. A destra avanza Pirozzi

No a Giorgio Gori. Leu decide di non allearsi con il Pd alle regionali in Lombardia e schiera un pro-

prio candidato. Nel Lazio, invece, si profila un accordo con Nicola Zingaretti, mediato da Pietro Grasso. Nel centrodestra la sor-

presa potrebbe essere il sindaco di Amatrice Sergio Pirozzi, candidato governatore nel Lazio.

servizi alle pagine 6 e 7

Le regionali

Da sinistra no al Pd in Lombardia

Lazio, verso l'accordo su Zingaretti

GIOVANNA CASADIO
TOMMASO CIRIACO, ROMA

Nel Lazio con Nicola Zingaretti, in Lombardia contro Giorgio Gori. Liberi e uguali affida a due assemblee regionali il destino dell'alleanza con il Pd alle regionali. E sceglie di presentarsi di fronte ai lombardi con un candidato autonomo, Onorio Rosati, acclamato dai delegati locali in nome dell'alternativa anti renziana. Matteo Renzi è deluso, ma per nulla sorpreso da uno strappo annunciato. Prima chiama Giorgio Gori e promette una battaglia sul voto utile: «Si fermeranno al 2%». Poi agli amici confida: «Avevamo dato la disponibilità su tutto, io stesso ero rimasto fuori dalla trattativa. Ma è chiaro che a loro interessava soltanto colpire il Pd. Devono far perdere il renziano, altrimenti non sono felici...». Per un patto che sfuma, un altro si avvicina. Ieri sera, al termine della riunione romana, prende infatti la parola Pietro Grasso. E assicura: «Faccio mie le richieste di quest'assemblea e andrò a trattare con Zingaretti sui punti di programma e sul profilo della coalizione. Diremo sì all'accordo, se li accetta».

Lo strappo lombardo, comunque, è una ferita che tarderà a rimarginarsi. Non è bastata la mediazione di Paolo Gentiloni, né gli appelli di Laura Boldrini, e neanche la voglia d'intesa di Grasso per riunificare il centrosinistra. Sono rimasti inascoltati gli appelli

all'unità dei "padri nobili", Romano Prodi e Walter Veltroni. Non ha pesato neanche la frattura pubblica, clamorosa tra Matteo Salvini e Roberto Maroni. Nulla ha smosso il "no" granitico di Sinistra italiana, che ha inviato ieri a Milano Nicola Fratoianni per ratificare lo strappo. Per il numero uno dei vendoliani, d'altra parte, la scelta di contrastare Gori è scontata, in linea con l'obiettivo nazionale: «Le larghe intese sono un pateracchio perdente - sostiene - Ecco perché la sinistra, in Germania con la Linke e in Italia con Leu, oggi è da un'altra parte».

Divisi in Lombardia, allora, così chiedono i delegati regionali. E la voglia d'accordo che si respira nel quartier generale di Liberi e uguali appare assai lontana, così come la mediazione fallita di Pier Luigi Bersani. «Gli appelli di Grasso e Boldrini? I presidenti - picchia duro Stefano Fassina - devono essere consapevoli dei sentimenti che ha il nostro popolo». La spunta dunque Rosati, il candidato di sinistra che sfiderà Gori. Proveniente dalle file della Cgil, ignora la richiesta di unità di Susanna Camusso, provoca l'imbarazzo dei vertici di Leu e scatena la rabbia nella galassia renziana. «Non una parola contro la destra - ragiona Lorenzo Guerini - soltanto affondi contro il Pd».

L'alleanza con Zingaretti, invece, è ormai a portata di mano. Benedetto da Massimo D'Alema, è sostenuto pure da Roberto Speranza: «Nicola - dice - è un fratello».

Sul patto con questo "fratello", in realtà, non tutti i delegati dell'assemblea di Liberi e uguali del Lazio erano d'accordo. Fassina, ad esempio, invocava ancora ieri «una discontinuità vera». Quella contenuta nel pacchetto programmatico affidato a Grasso per trattare con il Pd. Si punta sul rafforzamento della sanità pubblica con lo sblocco del turn over, la stabilizzazione dei precari e la riduzione dei ticket per la diagnostica e la specialistica. Si esige un nuovo piano rifiuti in sei mesi, senza inceneritori. E ancora, si promette battaglia contro l'autostrada Roma-Latina, dirottando le risorse verso le ferrovie regionali. Ma la condizione più dura per l'attuale governatore è quella contro un potenziale alleato: non basta infatti il veto sul simbolo del partito di Beatrice Lorenzin, Leu pretende anche l'esclusione di alcuni candidati a lei riconducibili, definiti «transfughi». E come se non bastasse, si apre un problema anche a Napoli. Nel capoluogo partenopeo scoppia la grana-Bassolino, con i compagni di Sinistra italiana legati al sindaco De Magistris che non vogliono in lista l'ex sindaco e lui che chiede «rispetto per la mia storia istituzionale».

Una buona notizia arriva almeno dai sondaggi. Uno, targato "Izi", racconta di una corsa al momento a due tra Zingaretti (35%) e Roberta Lombardi (28%), con la destra ancora divisa: Sergio Pirozzi al 23%, Maurizio Gasparri staccato al 12%.